

pinanti, i quali vollero tuttavia insistere nel trovare una certa conciliabilità fra i principii di Mazzini e la seconda parte del Plebiscito, non hanno fatto cenno di questa lettera, e ne capisco agevolmente il perchè. (*Rumori a sinistra*)

Voi, signori, mi direte: ma pure se non vi fosse la sentenza del 1858, ad onta de' suoi principii, Mazzini entrerebbe in questa Camera. Lo credo anch'io, perchè appunto la necessità della legge è la suprema delle necessità, come io diceva poc'anzi.

Ma quando poi trattasi di fare astrazione dalla legge per convalidare l'elezione, ciò non può farsi se non per soddisfare e proclamare un principio; ma vi ha qualche cosa di più, per tal modo necessariamente si aderisce al principio. Ora io non so in qual modo questa Camera potrebbe fare un atto di adesione a quei principii che, a mio avviso, non corrispondono intieramente al Plebiscito... (*Nuove interruzioni a sinistra*)

Mi pare che il mio ragionamento sia esatto; se non lo è, mi correggeranno. Per me questo è certo che se Mazzini avrebbe potuto entrare senza discussione in quest'Aula quando la sua elezione fosse stata consentita dalla legge, dal momento che io non posso farlo entrare altrimenti che calpestando la legge, bisogna che io sia profondamente convinto di fare adesione ai principii che egli rappresenta. (No, no! *a sinistra* — Sì! sì! *a destra*)

Bisogna, signori, essere schietti e logici sino al fine. (*Nuove interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano, risponderanno a loro tempo.

FIORETTI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma, o signori, non seguiamo in questa quistione, non parliamo dei principii rappresentati dall' eletto.

Voci a sinistra. Così va bene.

MINISTRO PER L'INTERNO. Parleremo di un principio che ne sta all' infuori, il principio di concordia e di conciliazione accennato dall' onorevole Guerrazzi, il principio dell' oblio, di una specie di amnistia compresa nel voto, come altri ha accennato.

Ebbene, o signori, qui trovo l' impossibilità di rendere omaggio ai principii, non minore di quanto la trovassi finora. Per me la conciliazione vuole necessariamente due termini, due parti che si accostino a vicenda; l' idea di una sola parte che si concilii non parmi concepibile. Di più, la conciliazione deve avere per effetto necessario di far scomparire una differenza. Ora io vi domando, quando avrete fatto questo atto, chiamandolo atto di conciliazione, quale sarà la differenza che sarà scomparsa tra noi, o, dirò meglio, tra l' Italia costituzionale e Giuseppe Mazzini?

ACCOLLA. L' ingratitudine sparita.

PRESIDENTE. Non interrompa.

MINISTRO PER L'INTERNO. Vi è un onorevole deputato che mi interrompe, dicendo: sarà l' ingratitudine che

svanirà. Ma egli fa appello a un sentimento del tutto personale, il quale nulla ha che fare colla necessità in cui siamo di osservare la legge nell' interesse generale, ed egli torna a quella troppo vasta e vaga discussione la quale qui sollevata, e discussa anche per più giorni interi, non ci trarrebbe ad alcuna conclusione. Io dunque, riprendendo il filo del mio discorso, dirò: non vi sarebbe differenza la quale fosse tolta di mezzo, fatta astrazione ancora dalla situazione in cui si trova l' Italia costituzionale, che è la sola, la gran madre Italia; e ammesso anche che potesse ridursi a proporzioni così modeste da trattare pari a pari con un individuo, lochè forse presso molti potrebbe incontrare anche una nuova difficoltà.

Ma del resto io vi domando: quando Mazzini entrasse in quest'Aula, e l' onorevole nostro presidente gli formulasse il giuramento, io credo, signori, che alle prime parole, là dove è detto *giuro di esser fedele al Re*, Mazzini, uomo schietto e coscienzioso, interromperebbe dicendo: perdoni, non potrei. (*Rumori di disapprovazione a sinistra e segni di assenso a destra*)

Ammetto anche, o signori, che questo giuramento da Mazzini sia profferito; io son però certo che a questa prestazione di giuramento molti proverebbero quello che io proverei, un sentimento cioè di dolorosa sorpresa.

Voi mi parlate di un altro principio che potrebbe essere soddisfatto, il principio dell' obbligo, il principio dell' amnistia. E qui accennava l' onorevole deputato Guerrazzi ad una petizione, la quale sarebbe stata inviata al Parlamento nel 1861. Io ricordo quella petizione, e ricordo del pari che quando si riferì questa petizione, io corsi e domandai se fra le firme che seguivano quella domanda, per ogni rispetto lecita ed onesta, vi fosse anche quella di Giuseppe Mazzini. Mi si rispose che questa firma non c' era: più si soggiunse da qualcuno che non sarebbe stata dignità dell' uomo il domandare una venia, un' amnistia qualunque.

Signori, quando le cose sono poste in questa condizione, voi vedete che non è qui il caso di parlare di atti di clemenza (*Rumori a sinistra*), gli estremi dell' atto di clemenza e di amnistia qui assolutamente svaniscono.

Signori, dopo ciò io non saprei dirvi a qual principio si trattasse di rendere omaggio col mezzo di una votazione la quale venisse a contraddire al chiaro disposto della legge.

Del rispetto alle leggi, o signori, dobbiamo essere molto teneri, perchè siamo ora i principali custodi del prestigio delle nostre istituzioni. Questo rigore di cui vi parlo, non è restrizione, ma è desiderio vivissimo che alle nostre istituzioni rimanga intera la forza. Io che tengo per fermo che tutte le libertà sieno compatibili colle nostre istituzioni costituzionali, e compatibile con esse lo sviluppo di tutte le libertà, io appunto per ciò insisto perchè a queste istituzioni sia mantenuto tutto il vigore e tutto il prestigio.